

SABATO  
16  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



**L'obbedienza dei sindacati ad Andreotti non può fermare la volontà di sciopero generale. La forza autonoma degli operai si estende ancora per imporlo**

**Priolo: qui la Montedison non riuscirà a portare la morte**

Reggio Emilia, Marghera, Bologna, Brescia, Varese: queste le nuove città toccate ieri dagli scioperi. Ma la forza dell'esempio di questa settimana di lotta si estende ancora più in là: a Torino insegna agli operai della Maggiore a bloccare le strade per ottenere il salario, a Siracusa a bloccare strade e ferrovie contro la fabbrica di morte della Montedison, a Reggio Emilia ad andare sui binari per impedire 2.700 licenziamenti, a Taranto a preparare lo sciopero all'Italsider, a Milano ad organizzare le avanguardie per i nuovi impegni.

## NO AL BLOCCO DELLA SCALA MOBILE

Con un colpo di mano favorito dall'atteggiamento complice e subalterno delle centrali sindacali, il governo Andreotti ha trasformato in legge il blocco totale del meccanismo della contingenza per i redditi superiori agli otto milioni e il blocco parziale per gli stipendi fino ai 6 milioni delle piccole e medie fabbriche.

Da parte sindacale non si è levata praticamente nessuna voce a protestare contro questa truffa che ora il parlamento è chiamato ad approvare; nella riunione del direttivo unitario l'introduzione del «tetto» era stata addirittura sollecitata nella forma del blocco delle retribuzioni superiori agli otto milioni.

Adesso la sinistra sindacale scopre che con un trucco Andreotti ha colpito i salari e gli stipendi non al di sopra dei sei milioni, bensì quelli a partire da un reddito annuo di cinque milioni e trecentomila lire dal momento che il blocco funziona al netto delle trattenute fiscali.

Ma la vera truffa non sta qui. Chi è colpito, oggi, fin da subito dal blocco della scala mobile non sono solo i lavoratori che sono pagati con più di 5.300.000 lire all'anno: bensì tutta la classe operaia che viene di fatto privata dello strumento della contingenza come strumento di riequilibrio parziale (la stessa FLM ritiene che la contingenza difenda solo al 55 per cento il potere d'acquisto dei salari) e di controllo dell'inflazione.

Questa misura poi non rappresenta che il primo passo verso una progressiva eliminazione della scala mobile.

Rappresenta invece soprattutto un formidabile incentivo per il governo e per tutti i padroni ad aumentare senza limiti i prezzi a partire proprio da quelli delle tariffe (che funzionano come moltiplicatore dell'inflazione) e a

quelli che più velocemente fanno scattare i punti di contingenza al fine di privare una quota sempre maggiore del monte-salari dello strumento della contingenza.

Questo significa semplicemente che nei prossimi mesi l'aumento dei prezzi in Italia raggiungerà livelli altissimi, a livello «sudamericano», costringendo i cosiddetti «redditi deboli» a un livello di vita inferiore alla sussistenza e provocando di fatto una differenziazione totale dei livelli salariali incoraggiata dal padronato.

Sempre di più passerà in questo caso l'uso più spudorato del fuoribusta e di salari-merci come elemento di divisione di tutta la classe operaia e come divisione più generale della classe se operaia dal resto del proletariato. Si tratta in sostanza di un attacco a tutta la contrattazione, collettiva e articolata, imposta dalla classe operaia con le lotte dell'autunno caldo.

Per far fronte a questo non basta neanche il semplice aumento progressivo del tetto dei sei milioni in base al costo della vita come qualcuno propone. L'unica misura necessaria è l'abrogazione immediata di questo disegno di legge che deve essere ritirato al pari della stangata sui prezzi e al piano di riconversione che programma l'estensione dei licenziamenti e l'uso totale della mobilità operaia.

Con il tetto inoltre vengono colpiti molti settori di lavoratori, anche operai, le cui condizioni di lavoro nocive o particolarmente gravose sono state «monetizzate». Il «tetto» e il blocco della scala mobile colpiscono dunque solo una quota del lavoro dipendente senza toccare veramente i ricchi, i redditi alti, quelli che non hanno mai avuto una busta paga, quelli che non hanno mai pagato tasse sul loro guadagno frutto dello sfruttamento operaio o delle rendite parasalarie. Ogni tetto deve essere abolito, la scala mobile non si tocca, paghi chi non ha mai pagato.

## UN MOVIMENTO DA SOSTENERE E STUDIARE

Il movimento degli scioperi operai di questa settimana va considerato come l'avvenimento politico più importante e straordinario dopo le elezioni del 20 giugno, come verifica del rapporto tra nuovo quadro politico postelektorale e comportamento della classe operaia. Il governo Andreotti sostenuto dal PCI, la ristrutturazione del Parlamento, l'inserimento del PCI nei massimi centri di gestione del capitalismo: erano questi gli elementi più appariscenti dell'integrazione del PCI nello stato e nell'impresa e di preparazione di una politica di attacco antioperaia con la sua diretta responsabilità. Ma mancava la verifica di questo quadro nel vivo e all'interno di una situazione di movimento della classe operaia. Gli scioperi che hanno attraversato le fabbriche e il paese offrono ora questa possibilità di verifica e rappresentano il punto di riferimento fondamentale della nostra analisi e del nostro giudizio sulla fase attuale. Dobbiamo considerare il movimento di lotta come una grande lezione, un intervento collettivo nel dibattito sulla situazione politica di cui non va sprecata nessuna indicazione. Occorre quindi esprimersi con maggiore chiarezza su alcune questioni — quelle stesse che abbiamo individuato come centrali nel dibattito congressuale: a) il rapporto tra il PCI e movimento degli scioperi, la possibilità di una modificazione della linea di oltranzismo antioperaio del PCI di fronte agli scioperi o di una sua applicazione più o meno elastica nelle varie situazioni; b) l'intensità e la rapidità delle contraddizioni nel quadro sindacale; c) l'ampiezza del movimento di lotta, la sua composizione sociale, i suoi connotati poli-

tici, la sua dimensione e le forme che ha assunto rispetto alla natura e alla portata dell'attacco di Andreotti; ciò che implica la necessità di un giudizio su dove gli scioperi non ci sono stati e perché; d) come si pone la questione dell'iniziativa in questo quadro; e) la capacità di tenuta degli equilibri governativi.

Nel giudizio sugli scioperi si è continuamente riflessa una diversità di atteggiamento nei confronti del PCI. La distinzione fondamentale passa tra quanti interpretano gli scioperi come leva per modificare la politica del PCI e provocarne una presa di distanza verso Andreotti e, di conseguenza, trovano nel movimento il carattere principale della pressione nei confronti del PCI e quanti considerano il movimento attuale come la manifestazione iniziale, non scontata, di una opposizione che riguarda direttamente il PCI. I fautori dello sciopero come «sciopero di pressione» continuano a vedere tutta la lotta operaia — senza distinzione tra prima e dopo il 20 giugno — come successione indistinta di «scioperi di pressione» nei confronti del PCI e a interpretare la fase attuale con i criteri di quella passata; una conseguenza particolare è quella di esaurire l'iniziativa di avanguardia alla fase di stimolo iniziale della lotta cui dopo subentra la delega al PCI e al movimento operaio ufficiale; oppure di accreditare continuamente possibilità di ripensamenti e di modificazioni nella linea del PCI. Ne sono un esempio clamoroso i commenti entusiasti de Il Manifesto alla dichiarazione di Lama di qualche settimana fa per cui «il governo Andreotti rischia di fare un passo indietro»;

continua a pag. 6

SIRACUSA, 15 — La popolazione di Priolo questa notte alle 2 è uscita dalle case e ha bloccato la statale 114 Siracusa-Catania; anche i cancelli della Montedison sono stati bloccati, mentre in piazza è in corso un'assemblea permanente. La lotta di oggi è determinata dalla decisione della commissione edilizia del Comune di Siracusa che esprime parere favorevole a che la Mont-

tedison costruisca nella zona industriale, in un'area sotto la giurisdizione di Siracusa, alcuni depositi dello stoccaggio dell'anilina e del nitrato benzolo. Il CdF della Montedison ha condannato la delibera della commissione e così pure la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. I proletari riuniti in assemblea hanno chiesto la presenza del sindaco e del prefetto.



Marina di Melilli: uno dei blocchi della popolazione a Siracusa contro le fabbriche che inquinano la zona e la rendono inabitabile.

REGGIO EMILIA: contro i licenziamenti le operaie della Bloch occupano i binari

Tutta la classe operaia di Reggio Emilia ieri è scesa in piazza. Dopo l'incontro negativo col governo, le false promesse di un «salvataggio» Gepi, oggi le 500 operaie della Bloch hanno deciso di rispondere ai licenziamenti con una manifestazione che ha raccolto tutti gli operai di Reggio ed è culminata nel blocco della ferrovia, il corteo si è poi snodato per le vie del centro diretto in piazza della Libertà.

TORINO: il padrone della Maggiore non paga: gli operai bloccano le strade

TORINO, 15 — Oggi era giorno di paga alla Maggiore, come in tutte le fabbriche, ma i lavoratori della Maggiore e della Vecchi Unica non hanno avuto niente. La gestione del gruppo, coinvolta nel crac di Sindona che è in mano a padroni che puntano ora solo a fare miliardi e portarli all'estero sta lasciando gli operai e le operaie senza salario. La produzione tira, e gli ordini sono più che sufficienti a portare avanti la fabbrica, ma i magazzini delle materie prime (le fabbriche producono biscotti e cioccolato) sono vuoti; per una speculazione si manda alla rovina e si minaccia di licenziare

continua a pagina 6

MILANO: le avanguardie degli scioperi si organizzano: oggi assemblea alla Bocconi

L'assemblea si terrà alle ore 16, alla sala del Pensionato Bocconi, via Bocconi (ATM 90, 91, 90, 29, 54). L'hanno promossa i delegati delle seguenti fabbriche: Alfa Romeo, OM, Breda, Termomeccanica, Magneti Marelli, Telenorma, Fargas; delegati degli ospedali, compagni del comitato disoccupati organizzati. Hanno aderito i compagni dei comitati di occupazione case.

continua a pagina 6

## LE MASSE CINESI E LO SCONTRO A PECHINO

La vasta campagna di dazibao che ha preso inizio in Cina, a partire da Shanghai e da Pechino, sulle attività scissioniste dei quattro dirigenti cinesi — Wan Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan — è la prima conferma diretta dei fatti che sono avvenuti in Cina a un mese esatto dalla morte di Mao Tse-tung e che hanno verosimilmente visto precipitare lo scontro in seno al gruppo dirigente cinese e più particolarmente all'interno dei membri superstiti dell'Ufficio politico attorno alle gravi e impegnative decisioni della successione a Mao Tse-tung.

continua a pagina 6

Che il Comitato centrale sia — come pare — ancora riunito per convalidare gli esiti dell'Ufficio politico, starebbe a indicare che l'estromissione dei quattro dirigenti, così come di una serie di quadri e responsabili cinesi, è avvenuta in un circuito ristretto della direzione politica: le accuse di complotto e scissionismo che formulano i manifesti murali — e che sono confermate dagli appelli dei quotidiani alla disciplina e all'unità — rifletterebero appunto le modalità e procedure impiegate per risolvere il problema della successione, che non concerneva soltanto la carica alla presidenza del partito ma l'intera ristrutturazione della direzione politica dopo la scomparsa dei vecchi rivoluzionari.

continua a pagina 6

La persistente incertezza su come si sia effettivamente svolta l'estromissione dei dirigenti epurati e la mancanza di una versione ufficiale non permettono tutt'oggi, a una settimana circa da questi laceranti eventi, di formulare giudizi se non ipotetici sul grado di gravità e sulla portata effettiva di quella che comunque, sia nella versione minima della messa agli arresti, sia nella versione massima della estromissione violenta, rimane una svolta sconvolgente nello stile di lavoro e nella pratica politica della Cina rivoluzionaria; e significa comunque un ricorso alla repressione anziché alla discussione, una scelta di metodi amministrativi

continua a pagina 6

anziché della politica al primo posto. Il cosiddetto «gruppo di Shanghai» non era soltanto il depositario di alcuni tra i verdetti più avanzati della rivoluzione culturale, non godeva cioè soltanto di una posizione di rendita conquistata nel corso di battaglie politiche ormai lontane. Esso si era impegnato in prima fila in tutte le campagne e discussioni politiche che avevano rilanciato negli ultimi anni i temi della rivoluzione culturale e approfondito il dibattito sui problemi della transizione e sullo sviluppo della lotta alle sopravvivenze della società borghese e alla rinascita del capitalismo nella scuola, nella produzione, nella società. Sotto questo aspetto i dirigenti epurati, a prescindere dai loro meriti o demeriti personali, erano i portavoce di una linea di sinistra e come tali si erano ancor recentemente schierati nell'ultima lotta contro Teng Hsiao-ping e il suo programma politico-economico. E sotto questo aspetto la loro epurazione non può non avere un preciso colore politico e una specifica connotazione di linea.

continua a pagina 6



# Questo è il piano di riconversione industriale della DC che il PCI approva: significa disoccupazione e mobilità selvaggia

Nella discussione parlamentare sul bilancio dello Stato del '77 l'intervento di Luciano Barca del PCI ha toccato tutti i temi della politica economica del governo, soffermandosi sul significato della crisi e sulle proposte del PCI per affrontarla e, si fa per dire, per superarla.

Parlando del piano di riconversione, Barca ha detto come scrive L'Unità: «non si può ignorare che il fondo di riconversione è uno strumento sì importante per far pulizia nella giungla degli incentivi e per avviare finalmente una reale programmazione; ma che esso resta pur sempre uno strumento la cui validità dipende dalla misura in cui viene posto al servizio di una linea strategica giusta che si fondi sull'allargamento della base produttiva e di un'occupazione regolare».

## Il contenimento del costo del lavoro

Questo fumo ideologico copre una realtà ben diversa da quella annunciata da Barca. Gli indirizzi economici del governo — resi espliciti dalla relazione previsionale e programmatica — ipotizzano non già un allargamento della base produttiva e dell'occupazione, ma l'esatto contrario. L'ammontare degli investimenti produttivi (solo potenziali e non certi) dipende per il governo dalle esportazioni e queste ultime possono mantenersi ad un livello soddisfacente, come è detto nella relazione solo «migliorando la competitività dell'industria nazionale attraverso il contenimento del costo del lavoro». E' in vista di questo obiettivo che è stato approntato il piano di ricon-

versione, che ha come obiettivo il ridimensionamento drastico dell'occupazione e non quello di mutare (sono 6.200 miliardi i finanziamenti previsti) il volto dell'industria italiana ed emanciparla dall'imperialismo USA e tedesco.

## Le agevolazioni alle industrie

Scendiamo un po' nei dettagli. Questo piano prevede la costituzione di un fondo gestito da un comitato di ministri (bilancio e programmazione economica, tesoro, industria, commercio, artigianato, partecipazioni statali, lavoro, ecc.) e presieduto dal presidente del consiglio. Il Comitato (CIP), Comitato interministeriale per la politica industriale) concentra a sé vasti poteri in ordine alla ristrutturazione delle imprese. E' questa oligarchia che, intervenendo direttamente nella dinamica del mercato del lavoro, fungerà da organo decisionale, coadiuvata da altre istituzioni quali ad esempio le regioni, per un massiccio e programmato piano di regolamentazione della forza-lavoro. Fra i suoi compiti vi è anche la determinazione dei «settori di intervento e la definizione dei criteri specifici per la valutazione di progetti da ammettere alle agevolazioni finanziarie». L'articolo 4 definisce i criteri con cui si forniranno i soldi all'industria per portare avanti la riconversione e la ristrutturazione (cioè i licenziamenti). Nulla di nuovo in questo campo dei soliti meccanismi messi in atto dallo stato nel passato nella sua azione di salvataggio del potere padronale.

Crediti agevolati; contributi sugli

Articolo per articolo la spiegazione del più grave attacco portato alla classe operaia, ai disoccupati e ai giovani in cerca di prima occupazione. Perché il PCI non lo illustra nelle assemblee operaie?

## Il rilancio del ruolo delle banche

La linea di tendenza che prende le mosse da queste misure, ma non si esaurisce in esse, ci sembra possa essere ricercata in un rilancio del ruolo decisivo e centrale delle banche nel quadro della riconversione industriale. Solo avendo chiara questa tendenza è possibile capire lo scontro più generale tra DC e PCI per accaparrarsi le leve più importanti del sistema finanziario italiano (prossimamente si dovranno nominare ben 213 dirigenti di banche).

Uno scontro analogo, attraverso il solito metodo della lottizzazione del potere, si ha relativamente al capitolo degli interventi delle Partecipazioni Statali. Non ci sarà più una loro riforma democratica, tante volte sbandierata dai revisionisti, ma accaparramento di posti nella commissione parlamentare (11 senatori e 11 deputati) di vigilanza sugli interventi delle Partecipazioni Statali.

La parte però più consistente di questo piano di riconversione è certamente dedicata ai problemi della mobilità operaia (artt. 15-21).

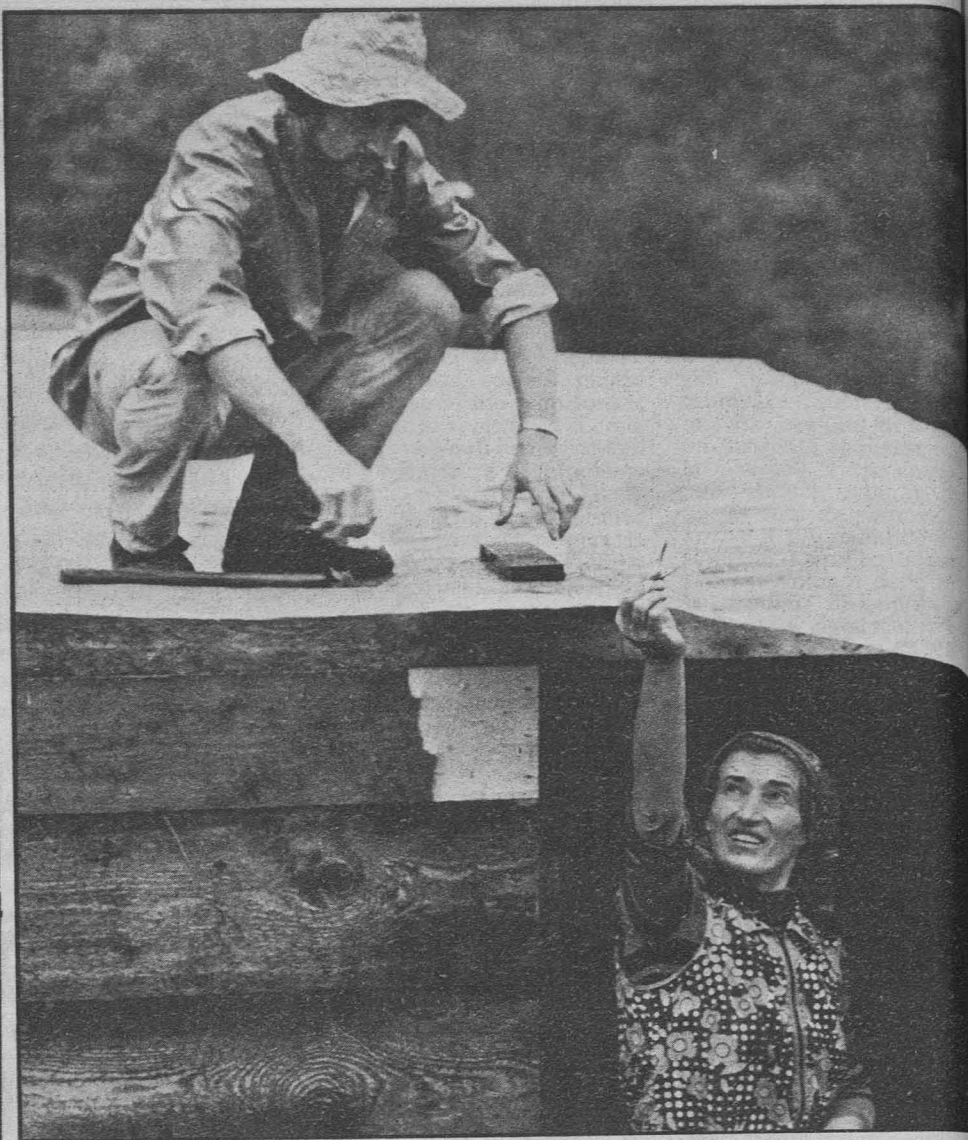
Nella parte introduttiva del disegno

di legge è detto chiaramente che gli «specifici interventi per accrescere la mobilità del lavoro trovano la loro giustificazione nella consapevolezza che tanto più profondo sarà il processo di ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale, tanto più complessi e socialmente onerosi potranno rivelarsi i problemi per i lavoratori coinvolti».

## "Aumentare la mobilità operaia"

Resta in vigore la legislazione sulla cassa integrazione come anticamera ai licenziamenti, essa viene concessa anche nei casi di crisi aziendale «di cui sia riconosciuta la particolare rilevanza sociale».

Un allargamento che suona come ulteriore incentivo ai padroni che intendono ristrutturare le loro aziende. Per attuare una politica della mobilità territoriale viene costituita in ogni regione una commissione a livello centrale, presso il Ministero del Lavoro funzionerà una commissione centrale per la mobilità interregionale. Per i lavoratori che non saranno licenziati e che saranno costretti a spostarsi sono previste squalide forme di provvidenze consistenti nella generica affermazione che ci saranno assistenze familiari. La cosa sicura sono quindi i licenziamenti, ma per contenere in un primo momento le contraddizioni e le tensioni si ricorre miseramente all'istituzione di corsi di riqualificazione per gli operai senza alcuna certezza di occupazione. Se questa interpretazione del piano di riconversione è corretta, come lo è, perché non prova il PCI a spiegarlo più chiaramente agli operai?



# Aprire ovunque una battaglia per la gestione dell'una tantum

UDINE, 15 — Che significato ha, con quali problemi si misura la discussione che è in corso fra le avanguardie del Friuli e in Italia (e che dovrà vedere una decisione a tempi brevi) sulla possibilità di una proposta alternativa a proposito dell'una Tantum sulle auto per il Friuli? E' utile tentare di rispondere per misurarsi seriamente con quei compagni in Italia e in Friuli, che sentono giusta una proposta che permetta ai lavoratori di non dare ancora denaro allo stato del Belice e del Vajont, ma contemporaneamente sono incerti: da un lato sottovalutano la necessità di dare una battaglia contro i criteri di tassazione dell'una Tantum sul Friuli, d'altro lato sentono che l'iniziativa alternativa sulla gestione del danaro non è cosa piccola, ha bisogno di forza popolare, grande, in Italia e in Friuli (e di una articolazione pratica, giuridica rivendicativa per poter immediatamente impegnare in prefabbricati, ecc. i soldi raccolti) ha bisogno anche di una definizione migliore di quali forze sociali, politiche di base devono gestire in Friuli i fondi.

Certo tutto questo è vero ed ecco allora il senso di andare a una verifica immediata sulla base della proposta ancora interlocutoria del coordinamento dei paesi remotati. Andare a proporla in primo luogo agli operai che lottano in questi giorni contro la stangata, a raccogliere da loro e in primo luogo e con urgenza opinioni, giudizi, adesioni e impegno sulla proposta del coordinamento. E' sulla base di questo tipo di verifica, come è chiaro a tutti, che le organizzazioni di base in Friuli possono essere messe nelle condizioni migliori per decidere.

In primo luogo va affermato con forza che la lotta contro i criteri di tassazione dell'una Tantum sulle auto è la stessa cosa di quella contro la stangata; che fra gli obiettivi della lotta operaia contro Andreotti deve starci anche l'obiettivo che sorge un Friuli diverso, e presto, ma tassando gli alti ed altissimi redditi. Nessuno può dimenticare che per ricostruire il Friuli servono migliaia di miliardi; i 300 miliardi di questa legge non sono nulla. Se il governo comincia ora, per questi 300 miliardi, e senza trovare una opposizione di massa, a tassare indiscriminatamente, e riesce ad imporre nel silenzio questo tipo di tassazione ingiusto e al tempo stesso la gestione del danaro praticata in occasioni passate, è un primo passo verso la ricostruzione in Friuli come la vogliono i padroni.

Al contrario bisogna costruire un Friuli diverso, non distrutto dall'emigrazione. Per fare questo il governo dovrebbe rompere con quel tipo di interessi economici, verso cui prioritariamente si poggia. Va detto anche che il

governo sa che per non ricostruire il Friuli, è necessario per prima cosa isolare dalle masse popolari. E' necessario presentare il Friuli come un «peso in più» ai lavoratori che stanno con il Friuli, ma sono ingiustamente tassati e sanno che il loro danaro non è andato, né andrà per il Friuli. Non sono cioè casuali, o frutto di «inefficienza» le scelte del governo, così come non era casuale il modo di operare in realtà congiunte (dietro la farsa degli scarica barile) tra stato e regione da maggio a settembre, per fare in modo che nessun prefabbricato ci fosse, che la gente fosse costretta ad un esodo senza precedenti in questi trenta anni. E' cresciuto da maggio a settembre in Italia un grande movimento di solidarietà per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di «impedire un altro Belice».

«Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie «naturali» aprono la via a disgrazie ancora più grandi»; questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento del governo delle astensioni, fra l'altro che gli ha imposto di pronunciarsi su alcune richieste, che da tempo erano solo le organizzazioni di base a portare avanti, come ad esempio l'impiego dell'esercito. Certo, pronunciarsi per stravolgerle, per dare una risposta mistificata ai problemi; però il governo era costretto in qualche modo a pronunciarsi, era costretto a far finta di accogliere le richieste popolari. La stessa cosa ha fatto a proposito dei provvedimenti d'urgenza. Non poteva, il governo, comportarsi in maniera tale che fosse chiara e palese la sua volontà di andare alla distruzione di una regione, scelta inevitabile perché rappresenta i gruppi economici dominanti. Ecco allora l'efficienza da un lato, dell'esodo forzato ed umiliante, dall'altro lato delle requisizioni di roulotte o della tassa d'emergenza. L'esempio dei roulisti è chiaro: che senso aveva un tipo di requisizione (per sorteggio) che mette sullo stesso piano chi ha tre case e la roulotte o chi la roulotte deve ancora finirla di pagare?

Non sono stati errori: è stato il tentativo di unificare nella categoria dei «roulisti» che non vogliono aiutare il Friuli, il sentimento di chi dello stato non si fida e si sente colpito al tempo stesso ingiustamente rispetto a chi ha più denaro con coloro che sempre hanno appeso la difesa della propria proprietà persino alla semplice solidarietà. Bene, chiediamoci se ci va bene che la cosa si ripeta, in grande, per la tassa sulle auto e via via poi per tutti gli altri casi in cui saranno da reperire quelle migliaia di miliardi necessari. Chiediamoci se ci va bene che il risultato di questa tassa sia una unificazione (perlomeno

statistica) tra chi le tasse le ha sempre evase e invece è stato nel Friuli ma dello stato non si fida, e infine se ci va bene che non trovino uno sbocco un punto di riferimento, quelle centinaia di migliaia di persone che tassata la pagheranno e pagherebbero molto di più per il Friuli, ma che non hanno mai volentieri una tassa che sarà gestita questo modo.

Ecco, inserito in questo discorso generale, il senso di una proposta (quella del pagamento alternativo dell'una Tantum, accompagnata dalla richiesta di mutamento dei criteri di tassazione) che vuole essere una risposta scagliata contro un processo volto all'isolamento del Friuli e a molto altro. Una proposta che tanto ha senso in quanto apre una battaglia. La pre con forze ancora malviste all'interno, ma la cui alternativa, offrendo un punto di riferimento, infine essa si riferisce a una grande forza ideale politica che c'è nel paese, vuole essere una prima indicazione su questo terreno. Ecco allora perché la proposta stessa non ha senso se non porta immediatamente a costituire i miti per il Friuli, ad essere in ogni città una organizzazione permanente di solidarietà popolare a tutto della organizzazione di base del Friuli che si no cresciute in questi mesi (e che il terremoto di settembre, la dispersione di un popolo ha colpito duramente, ma non vinto). Ed è per queste ragioni che credo questa proposta. Ed è per queste ragioni che credo che ogni nostro compagno debba essere impegnato in questi giorni a scuotere e a far votare questa proposta dalle organizzazioni di base in Italia, perché la proposta possa essere decisa e lanciata. Bisogna andare a discutere seriamente anche con i militanti del PCI.

Se disaccordo vi sarà questa proposta, bisogna chiedere se i problemi da cui parte sono non sono reali (e al tempo stesso chiedere che il proletario su questi fondi debba essere la costruzione immediata di prefabbricati in Friuli, forme di lotta anche questa contro un governo che non ha messi da maggio a settembre, né che ha intenzione di metterli ora). Si crede che i problemi siano reali, bisogna dire che le altre forme di battaglia sono possibili. Farebbe bene, ad esempio, a dire Mario Spina, che in una pagina dell'Unità ha giustamente vede lucidamente le conseguenze gravi della politica del governo rispetto al Friuli, ma non dice poi come opporsi ad essa, il PSI intanto da parte sua annuncia il voto favorevole al decreto che comprende anche i criteri di tassazione sull'una Tantum, dopo averli criticati. Questo sì e vero è venturismo.

## DUE PROPOSTE AI PARLAMENTARI DI DP

### I compagni di Sesto Calende: sciopero generale e opposizione in parlamento

Cari compagni delegati, abbiamo osservato con una certa delusione la vostra debole iniziativa sul caso Margherito e le vostre profonde divisioni sul problema dell'aborto.

Di fronte alla feroce «stangata» antipopolare del governo Andreotti ci auguriamo innanzitutto che la forte ondata di lotte che cresce dalle fabbriche possa arrivare con l'impegno di tutti i militanti di D.P. allo sciopero generale nazionale e quindi a battere la politica economica del governo e di tutti i partiti che lo sostengono, ma ci aspettiamo anche che i nostri deputati decidano di organizzare in Parlamento una ferma opposizione ai decreti-legge governativi, arrivando fino all'ostruzionismo, con l'obiettivo di offrire ulteriori scadenze di unificazione al movimento di lotta.

I compagni di D.P. della zona di Sesto Calende (Varese)

### La redazione di Praxis: una manifestazione nazionale contro la stangata

Il collettivo dei redattori di «Praxis» invita il gruppo parlamentare di DP all'impegno immediato per la convocazione di una manifestazione nazionale della sinistra rivoluzionaria con l'obiettivo della revoca degli aumenti della benzina e delle tariffe pubbliche. E' urgente non isolare le prime risposte operaie dell'Alfa di Arese, di Rivalta, di Mirafiori, di Pomigliano e dimostrare la volontà di un'opposizione intransigente. L'iniziativa proposta deve avere carattere unitario. Sull'esempio del collettivo romano del pubblico impiego di DP faremo quanto possibile per generalizzare la richiesta della manifestazione nazionale oltre ogni divisione. La redazione di Praxis

### Intervista ai soldati di Casarsa sulla stangata

## “Signor comandante, d'ora in poi ci pagate con un litro di benzina”

La volontà di guardare agli operai, propagandare quello che succede, essere uniti al movimento di lotta generale contro il governo al centro del dibattito tra i soldati democratici

Cosa ne pensate della stangata di Andreotti?

1° soldato: «Ecco una battuta significativa che gira nelle caserme in questi giorni: «Signor comandante, d'ora in poi, ci pagate con un litro di benzina». Questo esemplifica la rabbia dei soldati verso nuove limitazioni alla loro libertà come gli aumenti ferroviari che di fatto toglieranno loro la possibilità di andare a casa, e i telefoni e le poste che sono una «droga» per chi come i soldati del Friuli va a casa ogni due o tre mesi. Le spese di un soldato di un botto sono aumentate di tre quarti».

Secondo soldato: «Poi c'è il problema dei soldi che la famiglia ci manda, e l'incalzatura aumenta per la consapevolezza di pesare sempre più mentre a casa i soldi mancano».

Terzo soldato: «Dalla discussione nelle camerate viene fuori che i soldati sono incalzati soprattutto con il PCI; ieri uno dei compagni del PCI più convinto è venuto da me a dirmi che è uno schifo quello che sta succedendo e sta facendo il partito». Altro soldato: «Una cosa che ci ha fatto andare in bestia è stato l'arrivo di Trenta Leopardo nuovi di zecca (circa un miliardo l'uno), qui si vanno rubando i soldi alla gente dicono i soldati».

Questo è un momento in cui i problemi mi pare si accumulano: Friuli, Lattanzio, Stangata, come pensate di fare?

Primo soldato: «Questo secondo me è ancora il problema centrale per il movimento, adesso non è la combattività che manca ma ugualmente pare che ci sia difficoltà a partire con la lotta. Comunque io credo che il problema si possa semplificare così: contro la stangata ad esempio se noi lotta-

mo con uno sciopero dello spaccio per il blocco dei prezzi senza fare della lotta una lotta contro il governo Andreotti, noi perderemo immediatamente la continuità di mobilitazione ad esempio per l'intervento massiccio in Friuli o contro Lattanzio. Ma se noi vediamo questo attacco di Lattanzio come il punto di riferimento per tutto acquistiamo una capacità di articolazione e aumentiamo il «volume di fuoco» contro tutto!».

Secondo soldato: «Il problema della lotta contro il governo? Quello che fa con i prezzi lo fa con la legge delle forze armate, con un atteggiamento identico del PCI, qui si negano le adesioni e si espelle come a Spilimbergo, con gli operai che oggi lottano e bloccano le strade».

Quali forme di lotta avete lanciato e lancerete nei reparti su questo problema?

«Se il problema è la dimensione generale, se il centro della lotta è Lattanzio, io credo che vada sviluppata l'iniziativa per non far passare gli aumenti, ma ugualmente neanche un'esercito con 200 giorni all'anno di addestramento».

Altro soldato: «Bisogna guardare agli operai, propagandare dentro la caserma quello che succede, da qui la nostra forza, uniti al movimento di lotta generale contro il governo». La stessa cosa da dire come obiettivo con l'aggancio alla contingenza come minimo, cinema e servizi gratuiti, licenze pagate, questi sono gli obiettivi da portare camerata per camerata.

Pensate che ci siano obiettivi generali per tutti i soldati d'Italia?

«Beh qui ci sarebbe da discutere molto; io sono dell'idea che qui ci vuole una giornata di lotta o forse qualcosa di più per

ché solo con questa si starebbe bene il polso al movimento — tutto questo per quello che diceva una prima sulla dimensione dello scontro e della lotta generale contro il governo —. C'è poi il problema che rimane centrale, del collegamento con gli operai: se abbiamo la capacità di coinvolgere le assemblee, con un tipo di lotta sullo spaccio la totalità dei soldati e collegarli all'esterno con gli operai — con la massa degli operai —, allora funzionerà. Per questo abbiamo fretta dell'assemblea nazionale».

Ultimo soldato: «Per concludere io credo che la lotta contro gli aumenti può essere la molla che fa avviare la lotta generale, per cui al lavoro».

## Saltare e correre in gloria a Pinochet

La FIAT vuol mandare 4 suoi ciclisti (dilettanti) ad una corsa in Cile, dal 22 ottobre al 1° novembre: partenza e arrivo a Santiago, tappe in città famose più che altro per i campi di concentramento. La federazione italiana ciclismo (Rodoni) se ne lava le mani, poi smentisce senza convinzione, ma il gruppo sportivo FIAT conferma tutto.

A Santiago stanno ampliando le tribune... Le agenzie informano che i tennisti hanno già i posti in un albergo di Santiago (aggiungiamo che se n'è occupata la Lancia, gruppo sportivo di Panatta, Pietrangeli, ecc.).

Sul fronte dei no: i lavoratori della Galileo di Firenze; un comitato costi-

### Grazie alla mobilitazione popolare

## Macerata: allontanati due funzionari della questura

Picerni e Tancredi sono responsabili di complicità coi fascisti rivelate da noi e denunciate dal vice-questore democratico Piccolo: ora devono essere allontanati dalla PS

MACERATA, 13 — La mobilitazione contro i funzionari della questura di Macerata, partita contro il trasferimento del vice questore democratico dottor Piccolo, che aveva accusato sulla base di nostre rivelazioni le complicità con i fascisti e la gestione autoritaria del dottor Tancredi, capo gabinetto, e il questore Picerni, ha dato i suoi primi frutti.

Tancredi, dopo 13 anni di permanenza a Macerata, durante i quali ha avuto come obiettivo quello di costruire montature contro la sinistra; è stato trasferito a Siena. Ugualmente il questore Picerni, coinvolto nelle medesime accuse è stato trasferito a Latina. Il Resto del Carlino e gli stessi due hanno tentato fino ad ora di offuscare la vicenda affermando che tra-

sferimenti sono «normali avvicendamenti» quanto non sia vero è lo stesso Picerni a dimostrarlo a quanto ci risulta, questi è arrivato a rivolgersi con le lacrime agli occhi a una nota personalità della sinistra maceratese perché facesse addirittura pressioni per evitare il suo trasferimento. Chiaramente con scarsi risultati. Dunque, l'allontanamento dei due funzionari è un provvedimento cui Cossiga è stato costretto dalla mobilitazione popolare per il sindacato e la democrazia nella PS e dalla nostra controinformazione.

Ma questo non ci basta: ai compagni di Siena e di Latina chiediamo di riprendere la mobilitazione perché questi due signori debbono essere allontanati non solo da Macerata, ma dalla stessa PS.

Il dottor Piccolo il cui trasferimento non è ancora avvenuto deve invece restare a Macerata nel suo incarico.

## FERROVIERI: A tutte le sedi

Nel giornale di domani una pagina speciale di «Compagno Ferroviere» per sostenere una giornata nazionale di lotta contro Andreotti e per il salario. Tutti i compagni devono distribuirlo alle fabbriche e nelle stazioni FS. I compagni devono telefonare entro le 16 per richiedere il quantitativo stabilito.

### CAGLIARI:

Attivo provinciale, domenica 17, alle ore 10 in sede. Odg: congresso provinciale di sabato 23 e domenica 24.



# Profitto zero o zero in profitto?

"Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana" di Giorgio Fuà: un libro che nessuno ha contestato e che troppi hanno utilizzato

Il recente saggio dell'economista Giorgio Fuà (**Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana**, il Mulino, L. 1.500), al di là delle conclusioni di indubbio segno antioperaio, solleva dei problemi reali, che sono del resto già da tempo al centro del nostro dibattito.

Il dato da cui Fuà prende le mosse è l'eccezionale riduzione della popolazione attiva in rapporto al totale della popolazione (il 36 per cento nel 1973) avvenuta in Italia negli ultimi anni, rispetto a tutti gli altri paesi a capitalismo maturo. La differenza non riguarda soltanto le donne (che anche negli altri paesi sono estromesse dalla produzione anche se in misura inferiore che in Italia), ma soprattutto i giovani e gli anziani, la cui espulsione dal mercato del lavoro è avvenuta in Italia in modo più ampio che altrove.

Fuà osserva che la bassa percentuale della popolazione attiva in Italia deriva direttamente dal modo con cui sono compilate le statistiche, dal fatto cioè che in quella categoria vengono comprese soltanto le persone che hanno un'occupazione regolare. Se consideriamo anche le perso-

ne che ufficialmente risultano inattive, ma che in realtà lavorano, se pure in modo irregolare (casalinghe, studenti, pensionati, ecc.) il quadro cambia radicalmente. Da un'indagine condotta dalla Doxa nel 1974, risulta, per esempio, che il tasso di attività effettiva (comprensivo anche del lavoro nero) sale dal 36 per cento al 43 per cento, mentre altre indagini condotte localmente danno percentuali ancora superiori. In cifra assoluta significa che da due a tre milioni di persone (e forse più) lavorano in condizioni precarie e irregolari senza figurare in nessuna statistica ufficiale.

Fin qui la descrizione del fenomeno: quali le cause? Per Fuà la ragione principale di questa spaccatura del mercato del lavoro va ricercata nel fatto che l'Italia, pur essendo un paese molto meno sviluppato rispetto agli altri paesi della Comunità Economica Europea tende a realizzare livelli salariali e condizioni di lavoro molto simili a quelli di tali paesi naturalmente per quel che riguarda il lavoro "regolare". In altre parole le conquiste operaie degli ultimi anni hanno alzato enormemente il costo del lavoro (regolare) por-

tandolo a livelli europei. Mentre nel 1960 il costo medio di un'ora di lavoro operaio nell'industria in Italia era di gran lunga inferiore a quello praticato in Inghilterra, in Germania e in Francia, nel 1974 l'Italia si trova al secondo posto dopo la Germania prima degli altri due paesi (attenzione: si parla di costo del lavoro e non di salario, includendo così anche gli oneri sociali che in Italia sono più alti che nel resto della CEE).

Fuà aggiunge che gli operai italiani hanno anche altri vantaggi che sono difficilmente quantificabili, ma che costituiscono ulteriori fattori di rigidità e di costo per le aziende: statuto dei lavoratori, migliore orario di lavoro, maggiore controllo sui licenziamenti, sulla mobilità, ecc. La cosa è tanto più «scandalosa» se si considera che il prodotto pro-capite è in Italia molto più basso che negli altri paesi. In sostanza l'economia italiana mantiene livelli salariali e di condizioni di lavoro molto migliori di quanto si potrebbe permettere.

La conseguenza inevitabile di tutto questo è — secondo Fuà — l'espansione del lavoro nero: le aziende mi-

nori o meno efficienti non ce la fanno a tener dietro agli alti costi degli operai stabili e quindi finiscono per ristrutturarsi attraverso il decentramento produttivo e il ricorso al lavoro nero. In conclusione, date le condizioni della nostra economia «gli altri costi del lavoro possono venire pagati solo per un basso numero di occupati».

Indubbiamente il tentativo di attribuire il dualismo dell'economia italiana (cioè la divisione tra un settore ad alta produttività che impiega forza-lavoro stabile e un settore a bassa produttività che si serve di forza-lavoro irregolare) alla forza «eccessiva» degli operai occupati non è nuovo ed ha una chiara impronta antioperaia. Difatti le misure che Fuà finisce per consigliare al termine della sua diagnosi (e con una strizzatina d'occhio al sindacato) si riducono, in sostanza, alla necessità di comprimere in qualche modo l'alto costo del lavoro che sarebbe al di sopra dei nostri mezzi: si tratta — del resto — di rimedi che in questi mesi il padronato e il governo Andreotti stanno cercando di sperimentare.

## .....ma Fuà ha sbagliato i calcoli

Non la caduta dei profitti ma il mutamento dei rapporti di distribuzione alla radice della crisi attuale. Le contraddizioni nel fronte avversario. È necessario passare dall'empiria volgare alle analisi concrete



Longobucco (Cosenza) - Lavoro a domicilio

La tesi del profitto «zero» non è nuova in Italia. Infatti, l'interpretazione della crisi capitalistica come derivante da un crollo del saggio del profitto è stata avanzata sin dal 1973, a destra, da Giuseppe De Meo (il presidente a vita dell'Istituto Centrale di Statistica) ed a sinistra da Mariano D'Antonio (uno degli economisti del PCI, pupillo di Napolitano). Viene ora riproposta in un saggio del prof. Giorgio Fuà (\*) che commenta alcune parti di una ricerca di gruppo in corso nella Facoltà di Economia di Ancona. Il dibattito su questo libretto è molto sortito sulla stampa nazionale e già in altre sedi (ad es. da parte di Vittorio Foa e da Augusto Graziani) sono stati messi in luce alcuni contributi importanti presenti nella ricerca e riguardanti il tasso di partecipazione al lavoro in Italia, l'enorme estensione del lavoro nero e marginale, il sotto-dimensionamento delle unità produttive dell'industria, ecc., e di conseguenza il sorgere di alcuni problemi capitali «di strategia» che si pongono alle sinistre oggi, fra tutti quello della composizione del proletariato (al livello più basso, come vorrebbero i padroni, o al livello più alto delle remunerazioni? Come vorrebbe, ad es., Vittorio Foa senza per altro indicare una strada e limitandosi a dire che questo è uno dei temi dell'«alternativa»).

Quello che invece sorprende è come in nessuno

ha sede siano stati contestati e demistificati i dati che ripropongono la solita **analisi dominante** della distribuzione del reddito consistente — come si sa — nell'attribuire tutti i mali nostrani all'alto costo del lavoro nell'industria. E pertanto l'ultimo paragrafo del saggio, prima delle conclusioni, è incentrato sulla tesi che nell'industria manifatturiera **nel complesso** (cioè in media) nel 1974 e nel 75 si sarebbero registrati profitti «negativi» del 2 per cento nel primo anno e di ben il 18 per cento nel secondo (vedi tav. 14a pag. 81). Roba da «fantascienza capitalistica»! Si tratta in realtà di un errore tanto madornale quanto grossolano vale la pena di soffermarsi dal momento che la tesi del profitto «zero» (in questo caso negativo) trova oggi tutti d'accordo: il PCI, la Confindustria, il Governo, la Banca d'Italia. Una riflessione su questi temi è quindi indispensabile per cogliere il complesso gioco politico che si cerca di far passare, attualmente, sulla pelle degli operai.

Ora, secondo il Fuà, non si tratterebbe unicamente di un crollo del saggio di profitto (o meglio dei margini) quanto del fatto che i «profitti» sono spariti del tutto: anzi sono negativi da due anni. Come dire che il «capitale» lavora gratis e per soddisfare i bisogni delle masse popolari. Fuà è categorico: «il confronto tra la retribuzione

media indicata nei conti nazionali e le valutazioni del prodotto desunte dagli stessi conti mostra che sia nel 1974, sia nel 1975, i redditi da lavoro hanno assorbito più dell'intero prodotto netto lasciando le imprese (considerate nel complesso) con un margine insufficiente per l'ammortamento e senza nessun margine per l'interesse del capitale».

Il metodo usato da Fuà per arrivare a questo stupefacente risultato è il seguente: per calcolare il prodotto netto del settore manifatturiero nel '74 e nel '75 Fuà (come avverte in una nota a pag. 111) sottrae dai dati relativi al prodotto lordo degli stessi anni, forniti dall'Istat, un ammontare pari al 26 per cento circa del prodotto lordo stesso, a titolo di ammortamenti e di imposte indirette. L'attendibilità della stima di tale quota è fatta discendere dalla circostanza che essa è pari all'effettiva incidenza degli ammortamenti e delle imposte sul prodotto lordo riscontrata nel '72.

Sulla base di questi conteggi, risulterebbe che il prodotto netto degli anni in esame è inferiore all'ammontare complessivo dei redditi da lavoro dipendente e indipendente del settore manifatturiero e che, perciò, ai capitalisti non è andato nulla a titolo di profitto e che, anzi, hanno subito una perdita.

Ora, Fuà non tiene conto del fatto che successivamente al '72 l'Istat ha cambiato i criteri di classificazione delle industrie manifatturiere e che, inoltre, con l'introduzione del-

l'IVA, è cambiato il regime delle imposte indirette. Queste due circostanze fanno sì che l'incidenza delle imposte indirette, che nel '72 era risultata pari al 17,6 sul prodotto lordo al prezzo di mercato nel '74 e nel '75 crolli, rispettivamente, al 7,7 per cento al 4,5 per cento.

Ne consegue che l'adozione per questi due anni della percentuale complessiva del 26 per cento circa per stimare complessivamente l'incidenza di imposte indirette e ammortamenti non risulta giustificata, in quanto implica una enorme quanto arbitraria sopravvalutazione degli ammortamenti. (5.328 miliardi nel '74 e 6.501 miliardi nel '75, secondo la stima di Fuà, contro, rispettivamente, 2.624 e 2.719 miliardi, calcolati mantenendo costante la incidenza degli ammortamenti sul prodotto lordo del periodo 69-73). Una volta chiarito il gioco consistente nel sopravvalutare gli ammortamenti del 203 per cento nel '74 e del 231 per cento nel '75 rispetto all'incidenza media dei 5 anni precedenti, si scopre come nel '74 i profitti siano vivi e vegeti e nel '75 si siano certo sensibilmente ridotti ma **unicamente perché l'anno passato (per la prima volta negli ultimi trent'anni) si è verificato un «crollo» della produzione reale**, vale a dire della quantità delle merci prodotte (pari al -9,7 per cento).

Ma se i dati del prof. Fuà sono errati, come risulta evidente, quali conclusioni si possono trarre? La prima innanzitutto

to è che la crisi attuale non è una crisi da caduta dei profitti, al di là di un andamento ciclico di questi, ma è essenzialmente una crisi da **mutamento dei rapporti di forza** che presiedono alla divisione del plusvalore prodotto all'interno del sistema. Questi mutamenti riguardano principalmente l'accresciuto peso dell'intermediazione commerciale (la distribuzione delle merci), la crescita impetuosa dell'area improduttiva, la crescita rilevante dell'intermediazione finanziaria. Riguardo a questi due ultimi punti basta ricordare che il deficit dello Stato in 10 anni è aumentato del 173 per cento, passando dal 3,4 per cento del PL ai prezzi di mercato nel 64,65 al 9,3 per cento negli anni 1971-74; parallelamente i dipendenti statali **come quota dell'occupazione totale** sono passati dal 7,5 per cento al 10,6 per cento negli ultimi 12 anni. Mentre, dai dati Mediocredito, è possibile ricavare che su 100 lire di «profitto lordo» delle 703 maggiori Società per azioni italiane — che nel 1974 avevano 1.700.000 addetti — sono andate agli istituti di credito di tutti i tipi nel 1968 34 lire e nel 1974 ben 53 lire.

Si può quindi affermare che le contraddizioni principali sono, oggi come oggi, in massima parte, nel fronte avversario. Insomma, nella situazione odierna, all'interno del più generale scontro tra borghesia e classe operaia, appare evidente — posta la resistenza del movimento operaio — l'esplosione di contraddizioni sempre

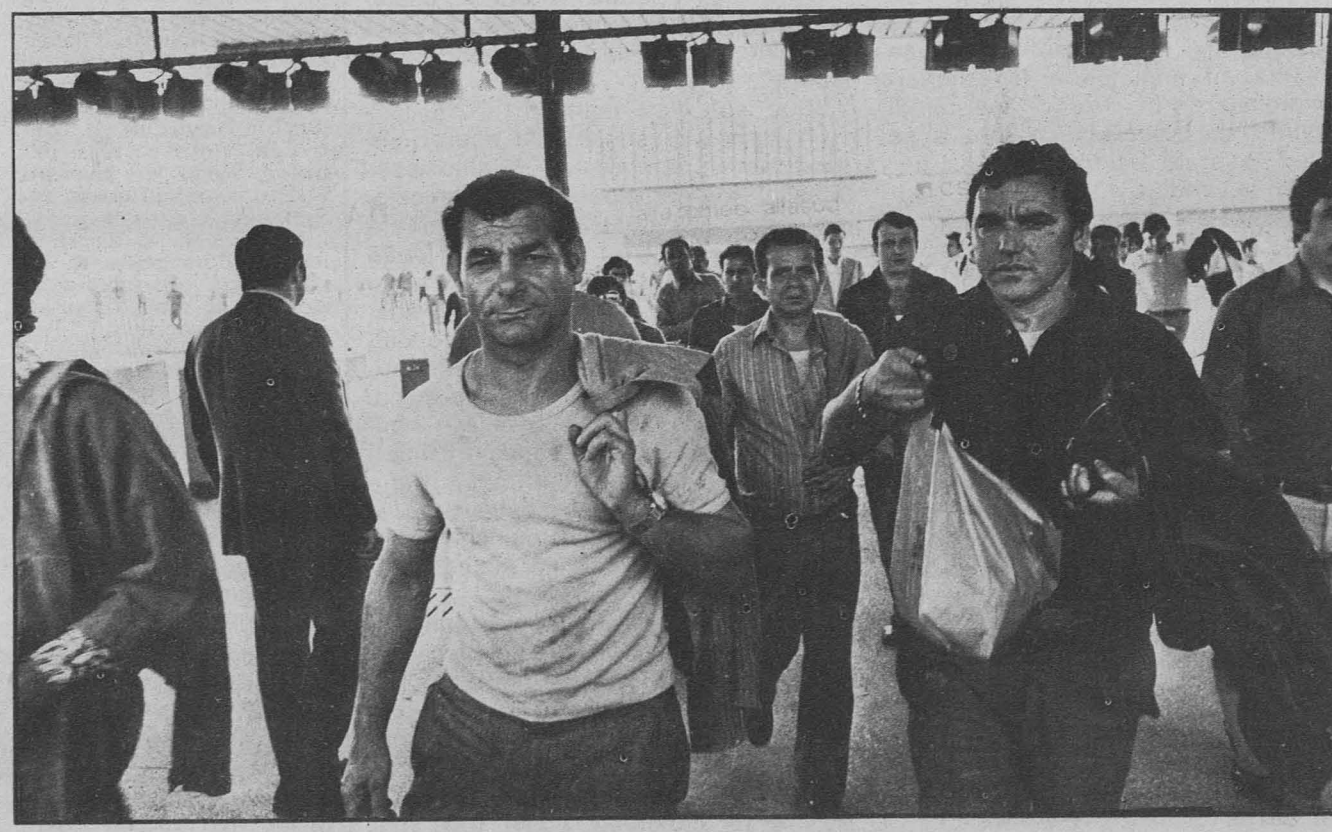
più grandi all'interno della classe dominante e dei suoi alleati.

Se questo è vero, ne discende la necessità per la classe operaia di darsi una scala di priorità negli obiettivi da conseguire ed inoltre, per evitare la propria sconfitta, il movimento operaio deve necessariamente decidere quali strati sociali — che hanno beneficiato del passato sviluppo economico — debbano essere colpiti e come questa operazione possa essere compiuta. Parallelamente da ciò va compiuta un'operazione **culturale** che non si limiti più al rifiuto degli strumenti analitici borghesi, ma che sappia proporre altri per passare, soprattutto nelle analisi applicate, dall'**empiria volgare alle analisi concrete**, che tengano conto delle profonde mistificazioni cui si prestano le stime correnti sulla distribuzione monetaria del reddito.

La discussione attuale sul profitto «negativo» mostra, come già è avvenuto con Medagliani — la «Voce» di Boston — che i grandi cattedratici per quanto siano antifascisti e democratici sono sempre delle «**tigri di carta**». Non dobbiamo dimenticarci di ciò soprattutto oggi che, con l'acuirsi della crisi, l'impipia borghese viene riproposta e fa da retroscena teorico all'avvio del PCI alle misure anti-popolari di questi giorni.

Roberto Convenevole

(\*) Giorgio Fuà: «Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana» il Mulino.



Napoli - Ai cancelli dell'Alfasud



## LETTERE

La legge per l'aborto: continuiamo a discuterne, respingiamo accuse e strumentalizzazioni

Io credo che sia giusto accettare tutte le contraddizioni nel movimento e in ciascuna di noi che questa legge apre: queste contraddizioni che sono oggi la debolezza del movimento femminista sono anche il segno che il suo dibattito, la sua storia e la sua incidenza sono andate molto avanti. Per questo penso che tutto il movimento, anche quello che non si riconosce in questo progetto di legge, debba respingere con uguale forza tutti i tentativi di volgare strumentalizzazione e di accusa; e mi vengono in mente non solo i giornali borghesi ma anche per esempio l'ignobile lettera di F. Fortini sul **Manifesto** del 12 ottobre. Questo progetto nasce da un vasto dibattito nel movimento, ha una genesi unica per una legge, nasce cioè da una autocoscienza collettiva sulla propria pratica e sulla propria storia.

Questo dibattito che ha visto il massimo di unità non va dimenticato: è dietro e dentro questo progetto anche se al momento della sua presentazione ha aperto il massimo di lacerazioni. C'è dietro questo progetto infatti la storia faticosa e sofferta di un movimento che ha colto tutto il negativo della propria condizione, che trova enormi difficoltà in un passaggio anche se parziale all'affermazione (o meglio a dare forza dirompente a questa negatività), pressato da tempi e scadenze fatte contro di lui.

Per questo tutto il movimento deve assumere queste contraddizioni come proprie, respingere ogni tentativo esterno di dividerci tra buone e cattive, tra angeli ed infanticide per schiacciare prima che alziamo la testa. Io queste contraddizioni oggi le rivendico tutte e tuttavia credo che bisogna andare fino al fondo di noi e dei problemi e prendere posizione. Io credo che una legge oggi sull'aborto non poteva essere che così. C'è un primo concetto che va chiarito ed è il concetto di difesa. Va rivendicato fino in fondo che questa è una legge di difesa delle donne. Da più parti si sottolinea che il concetto di difesa è insufficiente, che mentre viene «aiutata» (il termine non è casuale) ad uscire da una situazione di oppressione e violenza, la donna deve anche essere considerata una persona responsabile di sé stessa e contro la società, che avallare la situazione di fatto che le donne abortiscono in stato di gravidanza avanzata significa avallare ottusità di coscienza, regresso morale e disperazione, resa alla morte invece che decisione di vita.

Proprio qui sta il centro del problema: io credo invece che riconoscere in una legge la violenza subita

dalle donne, il fatto che comunque l'aborto si iscrive in una non scelta sia il massimo di rottura con questa società. La rivolta all'oppressione ha di per sé un valore enorme e quella delle donne è la più radicale perché parte dalla violenza sul corpo; non si può affermare che sulla donna è stata fatta per secoli una violenza bestiale e insieme subito darle un'identità in positivo, chiederle di farsi carico di tutto; significa schiacciarla prima ancora che si liberi; significa sostituire ancora una volta l'idillio alla rottura. Ogni rivolta alla oppressione ha anche momenti di violenza, elementi di violenza contro tutto il potere, i poteri che ci hanno calpestato. Un nuovo ordine sociale e anche un nuovo ordine «morale» se così si può dire possono nascere solo da queste rotture, anche violente, anche radicali con quello esistente. La difesa di principi di umanità assoluti (borghesi) non sono nella sostanza se non la difesa di quest'ordine. E' già stato detto tante volte ma non per questo è meno vero, che nessuno può parlare di vita, tanto meno chi per secoli ha lavorato per degradarla e distruggerla, se non chi la vita ha garantito.

Questo badiamo bene non significa che non esiste la contraddizione drammatica madre-bambino. Ma va detto che se questa contraddizione può presentarsi in modo antagonista, in termini di vita o di morte questa responsabilità va oltre la donna. Il

concetto di non punibilità per un reato commesso dalla società di cui la donna è vittima e strumento esprime oggi il massimo di rottura possibile. Un'altra cosa va detta: che noi donne abbiamo cominciato a prenderci in mano non il diritto a decidere quando c'è vita in noi (in ogni caso ogni vita è tale in un rapporto di relazioni), quasi che ci fosse riconosciuto un diritto di possesso privato, ma a mettere in discussione il concetto stesso di vita, come ci viene rovesciato addosso per perpetuare il nostro senso di colpa. Dobbiamo rivendicare che il concetto di vita è un dato storico, che la vita «non è» in assoluto, ma è l'insieme di relazioni con il mondo e la realtà. Togliendo alla vita ogni significato concreto e storico, questa società ha permesso che essa diventasse per milioni di individui un mero dato biologico, una brutta necessità di sopravvivenza, che nega ogni possibilità di coscienza.

Molte cose ci sarebbero da dire sui modi di presentazione di questa legge, sul suo uso, sulla difficoltà a trovare strumenti intermedie nostri, sulle difficoltà oggi a condurre questa battaglia; ma credo che oggi il dibattito sui contenuti resti centrale e non a caso sia il reale terreno di scontro. Per questo penso che non dobbiamo permettere a nessuno di espropriare, di ergersi a giudice di una vecchia o nuova morale che è solo la sanzione della nostra minorità.

Marilena Salvarezza

## chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sede di PROSINONE  
Virgilio 1.000, Gabriele 4.000, Giuseppe C. 1.000, Giacomo pid 500.  
Sed. Amaseno: Giovanni 500, Antonio C. 1.000, Bader 2.500, Luciano C. mila, Da Ceccano: Pietro C. 1.000.  
Sede di ROMA  
Sed. Acilia: Fiorella 1.000, Enrico 2.000, Italo 10.000, Danilo 1.000, Luciano 1.000, Carlo M. 500, raccolti al IV novembre 2.000, Sconto scarpe 1.000, Erminio 1.500, Mario mila, Carlo P. 500.  
Sed. S. Basilio: Bruno 2.000, Mario e Dorian 58.650, Betta e Roberto 19 mila, Luciana 6.000, Laura 2.000, vendita manifesti 7

mila, Stefanino 4.500.  
Sede di PESARO  
Sed. Urbino: Sandra e Paola 3.000, Maria 500, Gianni 3.500, Rino 3.000.  
Sede di TERAMO  
Sed. Giulianova: per le neonate Serena e Simona Braca 10.000.  
Contributi individuali:  
Massimo - Roma 2.000, Luisa - Roma 1.000, Un ex pid e la sua compagna 10.000, Federico roverie 2.000, Evangelos - Modena 3.000, Giuliana F. - Terni 3.000, Sonia e Franco P. - Milano 5.000, Carlo M. - Roma 10.000.  
Totale 189.150  
Totale prec. 7.621.660  
Totale comp. 7.810.810



# Italsider di Taranto: una settimana di fermate e assemblee prepara l'uscita per lunedì

TARANTO, 15 — Fin da lunedì scorso si è potuto avere all'Italsider un segno della volontà di mobilitazione operaia, grosse discussioni in tutti i reparti, iniziative di lotta sporadiche (un'ora di sciopero alla Cava Italsider), laddove erano i delegati a lavorare in favore di iniziative contro la stangata.

Martedì si è svolta una riunione informale del Cdf Italsider con 40 delegati dell'esecutivo. L'evidente necessità da parte dei sindacalisti di venir fuori con delle proposte di mobilitazione, la mancanza di una possibilità di intesa fra le correnti sindacali, il disorientamento della maggior parte dei delegati, ha reso facile far accettare la proposta di alcuni delegati alla sinistra rivoluzionaria per la convocazione dell'indomani del Cdf Italsider.

Il Cdf Italsider di mercoledì ha visto così esprimersi duramente e senza equivoci numerosi compagni (molti anche del PCI) contro la stangata e nelle conclusioni uno dei segretari della FLM dichiarava il rifiuto totale ai provvedimenti e dava indicazioni di iniziative locali contro la riconversione industriale. Nella stesura del documento conclusivo del Cdf un esponente dell'esecutivo di fabbrica della FIOM faceva poi passare, con un colpo di mano, nonostante le chiare indicazioni dell'assemblea e la ferma posizione dei delegati presenti alla stesura del documento «la modifica dei provvedimenti». Sull'onda di questo dibattito si arriva alle assemblee di giovedì che hanno visto vincente la proposta dei compagni rivoluzionari: riunire più reparti (e non per parte di reparto come voleva il Cdf), per impedire ed eventualmente isolare la generalizzazione della lotta e di prese di posizione troppo dure. In una delle due assemblee dell'Area Ghisa, l'intervento di apertura di un segretario della FLM è stato subito bloccato dagli operai che hanno imposto i loro interventi, impostati sulla revoca della stangata e su una dura critica alla politica sindacale. Un delegato del reparto PREMAN ha proposto di partire subito dopo l'assemblea con lo sciopero e col corteo interno per rastrellare le fabbriche. In chiusura ancora lo stesso segretario della FLM ha cercato di divagare puntando allo svuotamento degli obiettivi venuti fuori dall'assemblea, ma è stato subito nuovamente bloccato dai delegati rivoluzionari e dagli operai che si sono opposti a conclusioni estranee al dibattito dell'assemblea. Raccolgendo le indicazioni tese alla mobilitazione immediata è scaturita la proposta di indire per venerdì un corteo con il concentramento subito dopo l'entrata del primo turno alle 7 al MAN-Parti. L'assemblea dei reparti ha fatto il seguente volantino, distribuito questa mattina a tutte le portinerie del siderurgico:

A tutti i lavoratori: i reparti COK-MAN, PAR-MAN, PRE, ESE, QUACAM, Palazzina-GHI, COK-BAT. Riuniti in assemblea il giorno 14 ottobre indetta dalla FLM, hanno discusso i problemi esistenti ai gravi provvedimenti presi dal governo Andreotti. Gli interventi hanno sottolineato con forza la volontà operaia di respingere nettamente l'ultimo decreto, e quelli che tenderanno di fare nei prossimi giorni. Gli operai non sono più disposti a pagare sulla propria pelle gli aumenti di tutti i generi di prima necessità; ad essere tartassati dalle tasse per poi essere anche licenziati e messi in cassa integrazione attraverso i piani di ristrutturazione. Hanno concluso la stessa con la decisione di mobilitarsi immediatamente con scioperi che coinvolgano tutta la fabbrica a partire da subito e che sfoci in più

breve tempo in uno sciopero generale nazionale. firmato: L'Assemblea dei reparti

Questa mattina proprio davanti alle portinerie l'iniziativa dei reparti dell'Area Ghisa e dell'Icrof ha messo in movimento tutta la classe operaia del siderurgico e nonostante la bile di alcuni delegati del PCI.

La ditta COMET-COMEL ha già aderito all'iniziativa dell'Icrof. La tendenza è quella dello sciopero generale, del ritiro della stangata, dei cortei interni e della manifestazione in città.

Sull'onda dell'assemblea tenutasi mercoledì alla Icrof gli operai, questa mattina, appena entrati hanno tenuto nello spogliatoio una assemblea volante, in cui assieme al delegato hanno deciso che era ora che anche la classe operaia tarantina cominciasse a muoversi seguendo l'esempio delle lotte contro la stangata avvenute in questi giorni in più di 80 fabbriche. Si è deciso di tornare ai reparti e di abbandonarli autonomamente alle 8 per iniziare lo sciopero. Così è stato! Alle 8, la quasi totalità degli operai dei reparti si sono ritrovati nuovamente nello spogliatoio e da qui sono partiti verso il consiglio di fabbrica, con la volontà di imporre la programmazione di uno sciopero per tutta l'Icrof.

Dopo una breve riunione lo sciopero generale della Icrof è stato alla fine indetto per lunedì (dalle 9 alle 13) con manifestazione esterna, primo momento di altre ore di sciopero da attuare durante la settimana prossima. Nella stessa riunione è stato stilato un documento del Cdf che invita tutti i consigli ad unirsi alle iniziative per lunedì 18 ottobre, con lo sciopero con manifestazione esterna dalle 9 alle 13.

Durante lo sciopero generale di 3 ore

## Gli operai di Marghera bloccano la strada per Venezia

MARGHERA, 15 — Lo

sciopero, indetto alla fine di un contrastato attivo di alcune centinaia di delegati, prevedeva diverse assemblee senza cortei né manifestazioni. Una si è tenuta a Venezia, una seconda a Mestre nel cinema Excelsior (pieno prevalentemente di studenti, impiegati e operai di piccole fabbriche), una terza nel capannone del Petrolchimico, presenti oltre 500 operai, una quarta nel piazzale interno della Breda. Nelle assemblee di Mestre e del Petrolchimico gli interventi più applauditi sono stati quelli che chiedevano la revoca della stangata e lo sciopero generale. Parallelamente venivano fischiate o ignorati gli interventi più scopertamente in difesa della linea ufficiale del PCI. Al Petrolchimico, Azotati e Vidal e Mira Lanza si è verificato anche il rifiuto dello sciopero da parte soprattutto degli impiegati ma anche di una minoranza di operai. Gli impiegati chimici e gli operai dei più alti livelli rientrano (o si avvicinano) in quel mitico

ne di lavoratori colpiti dal blocco della scala mobile e l'appoggio scoperto del grosso del sindacato a questa misura di Andreotti li sospinge a destra. All'assemblea della Breda invece la Galileo, Metallo, tecnica e Preo sono arrivate in corteo. Davanti alla Breda questo corteo gridava contro la stangata e chiamava gli operai delle altre fabbriche già entrati nel piazzale interno ad uscire per fare un blocco stradale. Inutilmente alcuni sindacalisti hanno tentato di convincerli ad entrare. Una parte è entrata per dire la sua in assemblea una parte è rimasta fuori per iniziare il blocco stradale. Agli operai delle fabbriche in corteo se ne sono aggiunti altri della Fertilizzanti, dell'AMMI, Azotati, delle Imprese, della Breda stessa. Il blocco è durato, tenuto da 400 operai fino alle 11, nel piazzale interno della Breda un numero di operai di poco superiore ha partecipato all'assemblea nella quale ha preso la parola anche Garavini.

Un appello degli operai della Volani di Trento

## "Mandiamo in Friuli i soldi dell'una tantum"

Questo l'ordine del giorno approvato dagli operai della Volani, una delle fabbriche che ha avuto le commesse per la costruzione dei prefabbricati, asili, case ecc.

Invitiamo in tal senso i consigli di fabbrica della provincia di Trento, i Comitati di quartiere, le forze democratiche, la FLM e gli altri sindacati a pronunciarsi subito su questa proposta.

Il consiglio di fabbrica della Volani

Il Cdf della Ignis Iret ha già approvato un comunicato in cui dice: «I lavoratori hanno profondamente disapprovato la sfiducia del governo democristiano e degli alti burocrati dello stato che già in altre occasioni, Polesine, Vajont, Belice e nel maggio '76 in Friuli, hanno usato delle sofferenze dei lavoratori e del popolo per arricchire se stessi e le proprie consorterie politiche. Si invita perciò il coordinamento dei paesi terremotati a farsi promotore della raccolta dell'una tantum in modo tale che i sacrifici dei lavoratori servano almeno per la ricostruzione del Friuli. Analogo è il contenuto di un appello approvato dal consiglio delle «Officine Lenti».

Noi operai della Volani crediamo che vada nella giusta direzione la proposta di far pervenire direttamente al coordinamento dei paesi terremotati la somma raccolta con l'una tantum, affinché questo organismo si faccia carico

lamente contro il governo: io vi dico che tornerò a Roma a fare la mia battaglia, a dire che nessun operaio ha mai dato l'astensione ad Andreotti, ma vi dico anche che non servirà a nulla quello che farò io se non sarete voi a continuare a lottare come avete fatto fino a oggi, se non sarete voi a scendere nelle piazze». Ha infine parlato della necessità di coinvolgere nella lotta i quadri operai del PCI e della necessità di arrivare allo sciopero generale e nazionale.

Comizio di Mimmo Pinto a Mirafiori

Moltissimi operai si sono fermati ed hanno ascoltato con attenzione. «Sono un po' emozionato a parlare di fronte agli operai della FIAT», ha detto Mimmo, «perché come tutti i proletari che lottano ho sempre guardato alla FIAT come al punto più avanzato dello scontro di classe». E' poi entrato nel merito della risposta operaia ai provvedimenti di Andreotti. «Molti di voi si chiedono che cosa facciamo noi di DP in Par-

lamente contro il governo: io vi dico che tornerò a Roma a fare la mia battaglia, a dire che nessun operaio ha mai dato l'astensione ad Andreotti, ma vi dico anche che non servirà a nulla quello che farò io se non sarete voi a continuare a lottare come avete fatto fino a oggi, se non sarete voi a scendere nelle piazze». Ha infine parlato della necessità di coinvolgere nella lotta i quadri operai del PCI e della necessità di arrivare allo sciopero generale e nazionale.

MILANO

che la volontà dei proletari di opporsi ad Andreotti sia soffocata dal solito polverone sindacale. «Questo è il momento in cui tutte le avanguardie devono assumersi le loro responsabilità». Ogni delegato è messo di fronte alla drastica alternativa se essere delegato degli operai o essere delegato di Andreotti, come dicevano gli operai dell'Alfa Romeo.

Gli impegni che dobbiamo prendere sono molti: prendere altre iniziative di lotta dura per dare continuità al movimento. Impedire che finisca tutto in un «grande sciopero» che non cambia niente. Impedire che la decisione degli obiettivi non sia lasciata al sindacato; l'obiettivo giusto è quello che ripetono gli operai: «Devono pagare quelli che non hanno mai pagato», cioè revoca, non modifica degli aumenti.

TORINO

1.600 operai. Questa mattina, dopo un ennesimo rinvio delle trattative a Roma, tenute con la mediazione di Donat Cattin, la rabbia degli operai è esplosa. La voce è girata rapida nei reparti: «blocciamo corso Francia», l'arteria che attraversa Collegno e che congiunge Torino con la valle di Susa e la Francia. In centinaia si sono messi in mezzo alla strada e hanno deciso di non mollare, ai sindacalisti subito accorsi non è restato che prendere atto del fatto compiuto.

Verso le 11.30 qualcuno ha fatto un tentativo di far togliere il blocco, proponendo una pausa di un'ora e mezza per permettere agli operai delle fabbriche della zona «di andare a casa a mangiare», ha dovuto precipitosamente ritirare l'idea sotto una valanga di accuse. La sensazione che mesi e mesi di trattative, di scioperi interni, di presidi siano stati inutili, che sia necessario «uscire dalla fabbrica», farsi vedere, coinvolgere nella lotta tutta la zona e gli abitanti di Collegno e Grugliasco, veniva espressa a chiare lettere nei capannelli, nelle discussioni, nei comizi. Al folto picchetto in cui spiccano i camici bianchi delle operaie si sono avvicinati cautamente ufficiali del CC e della PS. Ma una soluzione di forza è impossibile, coinvolgerebbe immediatamente la più vasta solidarietà degli operai della zona. Come mercoledì durante lo sciopero generale, l'iniziativa degli operai è vincente proprio perché la situazione non permette l'intervento di forza.

Questo si vedeva bene

VOLANTINO NAZIONALE

Da stamattina è a disposizione presso le agenzie di distribuzione delle città di Taranto, Crotone, Brindisi, Pescara, Rieti, Empoli, Verona, Ragusa, Iglesias, Belluno, Cagliari, Trieste, Bergamo, Oristano, Agrigento, Cremona, Foggia, Reggio Emilia, Pomezia, Besozzo.

TREPUZZI:

Domenica 17 alle ore 18 largo Margherita, manifestazione zonale di Lotta Continua contro i provvedimenti governativi.

LECCE:

Martedì 19 in via Sepolci 3-B, attivo generale aperto a tutti i compagni su: la risposta alla stangata di Andreotti e il congresso di Lotta Continua.

CALABRIA:

Attivo regionale nella sede di Catanzaro domenica alle ore 9.

PER I COMPAGNI DELLA SCUOLA:

Il seminario nazionale scuola è rinviato a data da destinarsi. Domenica 17 si terrà a Roma al giornale (via Dandolo 10), una riunione per elaborare un documento e per preparare il paginone sul giornale.

rio.

Oggi il segretario generale della UIL Benvenuto che terrà la relazione introduttiva al direttivo di martedì prossimo (che sarà aperto ai dirigenti delle strutture territoriali del sindacato) ha specificato anche, che i sindacati nell'opposizione frontalmente alla richiesta di uno sciopero generale di otto ore erano in realtà animati dalla volontà di «fare in modo che non ci sia solo una fiammata, una protesta punto e basta». Da oggi stesso è iniziato il lavoro di mediazione che ha preceduto negli ultimi anni ogni riunione del direttivo approvata da tutte le componenti (e dalle segreterie di tutti i partiti rappresentati all'interno della federazione sindacale) per evitare che dal direttivo escano decisioni impreviste e che la discussione resti nei binari

## DALLA PRIMA PAGINA

nelle discussioni che si creavano intorno ai sindacalisti: la richiesta della lotta dura, la sfiducia nei metodi frammentari, isolati di lotta finora adottati, la forza e la compattezza degli operai, sono tutti dati che costringono il sindacato a farsene carico, a non potersi tirare fuori

senza la frattura irreparabile con gli operai. Parecchi delegati e delegate sono venuti al blocco dalla fabbrica della Venchi Unica che sta in piazza Massaua a pochi chilometri di distanza; non solo erano favorevoli all'iniziativa degli operai della Maggiora, ma sono tornati in fab-

MOVIMENTO

clamore che diventa, per noi, disgustoso quando, ancora ieri, il Manifesto titola: «Storti blocca lo sciopero generale» con un silenzio gravissimo sul fatto che Lama — e non solo Storti — blocca lo sciopero generale. Si tratta, complessivamente, di una linea che subordina il giudizio sul movimento, la correttezza dell'analisi, la giustezza dell'iniziativa al recupero del PCI ad un orientamento diverso dal suo.

Ma il PCI ha potuto mantenere una immagine di partito «insieme di governo e di opposizione» in quanto il suo peso, la forza istituzionale moltiplicata dal risultato del 20 giugno riusciva a soffocare e contenere l'opposizione reale del movimento contro il governo; a trasformare le difficoltà nell'iniziativa e l'arresto nella organizzazione di base del movimento provocate dalla ristrutturazione e dalla sua politica prima del 20 giugno in paralisi del dopo 20 giugno. Cioè la prevalenza all'interno del movimento operaio di una logica del PCI «partito di tutti, buono per tutti», il primato della sua politica come mediazione sociale contro la possibilità di una organizzazione di movimento e del primato della sua politica. Dopo un periodo di passaggio, in cui l'attività del governo ha proceduto per piccoli passi e nel senso «di preparare l'opinione pubblica», il PCI si trova ora a gestire una politica di guerra del governo, la cui portata inedita è contenuta esemplarmente in due provvedimenti: l'abrogazione della scala mobile e il diritto assoluto di licenziare. C'è ancora chi si immagina il PCI a metà strada tra operaie e capitalismo e insiste nel considerare il movimento degli scioperi come un quadretto in cui gli operai tirano la giacca a Berlinguer. Ma la stangata di Andreotti abolisce la sostanza della contraddizione tra teoria e pratica nella linea del PCI; mette il PCI dalla parte che si è scelto e gli operai, compresi molti del PCI, da un'altra. Basta pensare alla differenza tra questa ondata di scioperi e lo sciopero lungo che precedeva il 25 marzo scorso; allora la scadenza elettorale imminente e l'uso strumentale, egemonico fattone dal PCI conteneva le possibilità di estensione della lotta e sottraeva all'organizzazione di base del movimento il suo terreno di crescita in nome della prospettiva di una trasformazione istituzionale del quadro politico. Nel quadro politico attuale la presenza del PCI al governo, lo schieramento istituzionale si riflette nella lotta di massa come maggiore spinta all'organizzazione di base e al collegamento diretto delle avanguardie; le critiche già da tanto presenti e pesanti contro il PCI per il suo rapporto con il governo Moro sono ora iniziativa di lotta per ribaltare i risultati di una collaborazione già sperimentata e operante. Questi sono dati, certo iniziali, ma del tutto nuovi dello scontro di classe e della lotta politica nel nostro paese che non bisogna perdere ritornando a un giudizio tradizionale sul PCI o a metodi di analisi che ne colgono solo alcuni aspetti giornalieri e particolari ma non la sostanza.

Anche l'analisi del quadro sindacale deve andare oltre la schematica e piatta elencazione delle contraddizioni che lo percorrono. Ben conosciamo l'esistenza e le differenze tra componenti sindacali; il punto è di affermare le loro specifiche conseguenze rispetto alla nascita di questi scioperi e alla sua continuazione nei prossimi giorni. Se il movimento andrà avanti il sindacato si troverà di fronte a nuove tensioni e nuove scelte; se in questa prima fase alcune sue componenti si sono distinte in un ruolo iniziale di stimolo — è ciò certamente rappresenta una novità rispetto alla compattezza preelettorale del quadro sindacale; una continuazione del movimento verso una dimensione generale metterebbe in discussione l'intero quadro governativo e il ruolo del sindacato al suo interno. L'atteggiamento attuale del sindacato — rappresentato dalla scelta di articolare l'azione in alcune settimane e di bloccare lo sciopero generale — contiene sia la possibilità di un sostegno rafforzato al governo per una lunga fase e quindi un impegno di collaborazione rispetto alle successive tappe dell'attacco al salario e alla rigidità sia ancora la possibilità di una rottura più profonda. E' chiaro che ora questo dipende solo dalla continuità degli scioperi: il rovesciamento della manovra

sindacati-governo di dilazione e di azione dello scontro non può contare da lunedì sullo stimolo del sindacato. Il sindacato si appresta a giocare la sua partita rinviando il movimento scadenze particolari, a decisioni che prendersi nei direttivi unitari, a ritenere che una nuova riunione della segreteria confederale del 10 novembre; ce n'è abbastanza per spezzare la lotta, ostacolare l'estensione, mettere il governo Andreotti e il PCI a riparo. Ma questo passaggio deve fare i conti con una spinta operaria allo sciopero generale che non è minuita ma incalza la ritirata e le aggiustamenti sindacali. Benvenuto che chiedeva lo sciopero generale ritroverà nel direttivo unitario a fare una proposta di non-sciopero generale; gli operai dell'Alfa di Arese assemblea hanno probabilmente scavalcato di nuovo il sindacato pretendono lo sciopero generale. guardi insieme al Nuovo Pignone. Firenze o alle assemblee operaie durante lo sciopero provinciale a Bologna — ciò che consente di comprendere l'ampiezza e le caratteristiche politiche della partecipazione operaia a questa fase di scioperi — e ancora si avrà una conferma della stessa volontà di sciopero generale nazionale. La possibilità di questo obiettivo dipende interamente dalla continuità degli scioperi; dal fatto che le richieste di sciopero generale siano sostenute dallo sciopero, che la organizzazione degli scioperi venga accata dai gruppi operai, dai cortei operai, che l'iniziativa sia diretta al collegamento tra le avanguardie. Proclamamenti e iniziative devono procedere insieme: la classe operaia deve mettersi nelle condizioni di avere lo sciopero generale.

Indichiamo questi temi ai compagni operai, alle avanguardie degli scioperi, ai militanti rivoluzionari come temi centrali della riflessione operativa. Su di essi ritorneremo; nel prossimo numero soprattutto ritorneremo battuto e nell'analisi che ci vedono impegnati in questi giorni senza grigie o schematismi, con la volontà di non perdere nulla della lezione che ci viene dal movimento.

CINA

di spiegazione a posteriori della del complotto né le assicurazioni di continuità di linea possono rappresentare una conferma della linea di massa finora seguita dal partito cinese o del rispetto del principio del centralismo democratico che, come scritto nello statuto del partito e nella costituzione della Cina, include anche il diritto alla ribellione, ad andare contro corrente e a scioperare. Le masse cinesi, gli strati più militanti della società cinese, che sono stati finora gli operai e gli studenti sapranno certamente riprendere la parola e reinsegnarsi nella lotta di classe, e quindi confermare o rovesciare i verdetti. Il problema non tuttavia quello di esprimere qui una riconferma generica di fiducia nella Cina rivoluzionaria e nella validità della linea di Mao — soltanto gli sciaccati e i pennivendoli del marxismo legale e liberale si sono in questi giorni, ovviamente, dedicati a una sistematica campagna di calunnie contro la rivoluzione cinese — bensì quello di vedere come le masse cinesi possano esprimersi oggi su contenuti specifici dello scontro al vertice e sulle linee politiche che si sono fronteggiate in seno al ristretto gruppo dell'Ufficio politico. I tesi del complotto, le misure repressive prese nei confronti dei dirigenti epurati non costituiscono per il momento il quadro politico più favorevole a un coinvolgimento immediato delle masse, prima che le implicazioni della svolta siano resi evidenti nei luoghi di studio e di lavoro, nelle fabbriche e nelle comuni, dove erano state per decenni abitate a ritroso contro le manifestazioni capitali della linea revisionista e borghese nonché contro i riti e le superstizioni della teoria autoritaria del genio. Anche per le masse, e non solo per il gruppo di Shanghai, qualcosa è cambiato in Cina nelle ultime settimane, dopo la morte di Mao Tse-tung. V'è stata una lacerazione nel quadro politico-istituzionale che aveva finora permesso e favorito il lancio della lotta di classe, la ribellione, l'andare contro corrente. Questo quadro politico-istituzionale dovrà essere ristabilito, sia pure nella situazione profondamente mutata dalla morte di Mao e a prescindere dalle sorti dei singoli dirigenti, perché la transizione continui in Cina con stile di lavoro di Mao.

# I sindacati toccano il fondo: il divieto dello sciopero generale è imposto dalla DC

ROMA, 15 — Del vicolo cieco in cui da tempo si sono cacciati, ieri i vertici sindacali hanno toccato il fondo. Al termine di una giornata fatta di contrasti e scontri tra le varie componenti che ha avuto al suo centro la questione dello sciopero generale e della possibilità di disinnescarlo, o di evitarlo, è uscita fuori una decisione che segna l'accettazione delle posizioni andreettiane della CISL e lo stesso ridimensionamento della mozione finale del consiglio generale della CGIL. La proposta di sciopero generale deve dunque ritenersi per ora abrogata e

ogni decisione sarà rimandata al direttivo unitario che si svolgerà a Roma a partire da martedì prossimo. A questo risultato la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL è approdata ieri dopo dieci ore di discussione, riconoscendo di fatto che qualsiasi diversa decisione, avrebbe rilanciato il movimento di scioperi e che non era assolutamente praticabile la proposta di uno sciopero «polverone» con le solite parole d'ordine fumose e inconcludenti che servissero a disinnescare l'ondata di lotte dure ed autonome di questi giorni. Questa decisione liquida-

torica, che si fa beffa persino delle pressioni interne ad alcune strutture sindacali che continuano a pronunciarsi per uno sciopero generale nazionale in tempi brevi, dimostra in realtà quale forza, estensione e maturità abbia raggiunto in queste settimane l'autonomia operaia e quale sia la strada percorsa dagli operai nell'indebolimento progressivo del governo di Andreotti sostenuto dal PCI.

Queste valutazioni, dalle quali evidentemente partiva la ferrea opposizione della CISL a qualsiasi decisione della segreteria sindacale che non andas-

se nella direzione della liquidazione pura e semplice dello sciopero generale, erano le stesse che avevano consigliato allo stesso esecutivo della FLM di moderare le proprie posizioni. Lunedì scorso infatti il sindacato di categoria dei metalmeccanici aveva chiesto che si arrivasse in tempi rapidi alla proclamazione dello sciopero generale e, a questo fine, aveva anche chiesto un'anticipazione della riunione del direttivo unitario.

Nella risoluzione di ieri invece è uscita una proposta di otto ore di sciopero da realizzare entro

il 28 ottobre di cui la metà dovrebbe essere fatta a livello generale e il resto con articolazioni territoriali. Un tono diverso assume invece il comunicato delle confederazioni che pone addirittura un divieto assoluto nei confronti degli scioperi superiori alle quattro ore e rinvia a dopo il dieci novembre ogni decisione diversa. Entro questi limiti lo sciopero che i sindacalisti hanno ritenuto «sopportabile» non deve essere «né contro il governo, né contro l'aumento della benzina» come hanno specificato sia Lama che Maca-